

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANNA MARIA DE LUCA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANNA MARIA DE LUCA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
De Luca Anna Maria, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE EUROPOL.	
Audizione del generale Carlo Alfiero, direttore della Divisione investigativa antimafia (DIA):	
De Luca Anna Maria, <i>Presidente</i>	3, 5, 7 8, 9, 10, 11
Alfiero Carlo, <i>Direttore della DIA</i>	4, 5, 7 8, 9, 10, 11

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del generale Carlo Alfiero, direttore della Divisione investigativa antimafia (DIA).

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il generale Alfiero, direttore della DIA, per aver accolto il nostro invito. Come i componenti del Comitato ricorderanno abbiamo già avuto modo di incontrare il generale Alfiero in occasione del *forum* promosso dal Comitato stesso il 1° ottobre 1998, in relazione all'entrata in vigore della convenzione Europol. Ricorderò brevemente gli avvenimenti che si sono susseguiti da allora ed hanno inciso sulla nostra attività. Innanzitutto, la ratifica del protocollo su privilegi e immunità del personale Europol; a questo riguardo vorrei ricordare che sono stati sollevati in sede di Commissione affari esteri diversi motivi di perplessità. Il provvedimento è rimasto bloccato per quasi otto mesi presso la Commissione; il dibattito è stato piuttosto sofferto in quanto il provvedimento era blindato ed abbiamo dovuto licenziarlo così come ci era stato presentato. Finalmente, dal 1° luglio 1999 è stata avviata l'attività dell'ufficio europeo di polizia e dal 1° maggio 1999 è entrato in vigore il Trattato di Amsterdam. Con la ratifica del Trattato il ruolo di Europol si

è ulteriormente rafforzato e si prevede per tale organismo un significativo sviluppo per il futuro.

Non vorrei ripetermi, ma è importante cogliere questa occasione per ricordare che con riferimento al provvedimento bloccato per otto mesi presso la Commissione affari esteri si è posto il problema della mancata disponibilità dei documenti che consentirebbero al nostro Comitato di partecipare al processo decisionale nella fase ascendente; per tale motivo non si è potuto procedere con la rapidità che sarebbe stata necessaria. Se, diversamente da quanto avvenuto, il Governo avesse rispettato i termini di legge, ciò non sarebbe accaduto. Presentare al Parlamento un provvedimento sul quale non è possibile inserire emendamenti crea una serie di problemi. Sarebbe stato più democratico se prima della presentazione in Parlamento ci fosse stata data la possibilità di esprimere il nostro parere.

Se la vicenda fosse stata gestita in altro modo l'ufficio Europol avrebbe visto la luce molto prima e oggi sarebbe potuto di sicuro essere più collaudato. La sensazione, che abbiamo registrato a tratti, di lentezza nel procedere, sarebbe stata in qualche modo attenuata. Abbiamo l'impressione di avere di fronte ancora strutture piuttosto esili e poiché nel futuro Europol dovrà avere un ruolo più significativo, avanziamo le nostre perplessità, rispetto alle quali vorremmo conoscere la posizione del generale Alfiero.

Vorrei sapere in particolare se la debolezza che ho appena richiamato può essere ricondotta ad una diversa velocità tra la cooperazione delle forze di polizia e l'armonizzazione delle normative penali e civili dei diversi paesi, a nostro avviso indispensabile. Qualora così non fosse

vorremmo sapere se vi siano altri motivi e quali. Inoltre, con riferimento al ruolo specifico del generale Alfiero, vorremmo sapere se a suo avviso i fenomeni legati alla mafia possano trovare in Europol uno strumento utile o superfluo per la specificità del fenomeno, che ha carattere essenzialmente endogeno. Si può inoltre pensare alla creazione di archivi di analisi sulla criminalità di stampo mafioso? La ripartizione di competenza tra i referenti nazionali Europol è funzionale? Quando per esempio perviene una richiesta di informazioni su veicoli rubati, come si fa ad individuare se faccia capo ad una qualsiasi banda criminale oppure a qualche organizzazione di stampo mafioso?

Cedo ora la parola al generale Alfiero.

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*.
Consegno innanzitutto alla Commissione, che ringrazio per l'invito, un documento riassuntivo delle questioni che affronterò nel corso del mio intervento. Ritengo innanzitutto opportuno spiegare cosa sia la DIA perché solo così possiamo confrontare la sua attività in relazione alle possibili connessioni con Europol. Si parla spesso della DIA in occasione di operazioni di servizio ma non sempre se ne ha una visione corretta, essendo entrata nell'immaginario collettivo come qualcosa di scontato. La DIA nasce nei primi anni novanta a seguito degli attentati che tutti ricordiamo e della necessità di rafforzare la lotta alla mafia che diedero corso ad una serie di provvedimenti straordinari in tutti i settori: quello normativo (ricordo il carcere duro), quello giudiziario (creazione della DNA e delle DDA), quello della polizia con la creazione della DIA, allo scopo di unificare e dare un indirizzo unico alla lotta alla mafia nel nostro paese. La DIA nasce quindi come un organismo centrale di polizia per la lotta alla mafia. Mi preme sottolineare che si tratta di un organo di polizia specializzato. Nella mente del legislatore si tratta di un organismo centrale, che opera quindi globalmente e non attraverso le ramificazioni, che sul territorio si configurano come una sorta di sensori, ed

interforze, per poter tenere conto dell'esperienza antimafia di carabinieri, polizia, e guardia di finanza (un organo che superasse quindi anche le fratture esistenti dovute al fatto di appartenere a corpi diversi); la DIA è anche un organo monofunzionale, vale a dire specializzato, privo delle distrazioni di una attività di *routine* propria delle altre polizie, ed ha competenza nazionale e completa, necessaria a superare le fratture dovute alla ripartizione tra questure per la polizia e tra comandi dei carabinieri; si interessa inoltre sia di polizia preventiva sia di polizia giudiziaria. Ricordo a me stesso che la polizia giudiziaria riguarda la fase successiva ad un reato mentre la polizia preventiva concerne le attività di polizia che si compiono nella prospettiva di evitare un reato. La DIA nasce con una vocazione preventiva come è specificato dalla legge che spiega anche cosa siano le investigazioni preventive, cercando di innovare e di dare un indirizzo pragmatico a questa nuova creatura.

Sono passati otto anni, la DIA si è ormai stabilizzata, ha avuto momenti nei quali ha privilegiato l'uno o l'altro dei due settori, ma rimane l'impostazione di fondo di un'attività investigativa volta a prevenire il fenomeno, spostando l'azione dal singolo reato di cui si occupa la polizia giudiziaria (l'omicidio, la rapina) al fenomeno; si tratta di partire dai singoli fatti cercando di trarne direttive di condotta per prevenire il diffondersi del fenomeno. Si passa dunque dalla lotta ai fatti alla lotta al fenomeno. È un passo epocale per le polizie e per la lotta alla mafia in particolare.

Aggiungo che la DIA ha una competenza di investigazione preventiva in campo internazionale, prevista per legge. La legge stessa suddivide la DIA in tre reparti, rispettivamente preposti alle investigazioni preventive, alle investigazioni giudiziarie e alle relazioni internazionali a fini investigativi. Per legge si tratta dell'unico organo che ha un riconoscimento ad operare in campo internazionale. Te-

niamo presente che queste decisioni sono state assunte molto tempo prima che si pensasse ad Europol.

Per quanto riguarda la struttura, la DIA si articola nei tre reparti centrali che ho appena citato - con un gabinetto che si occupa dei problemi di amministrazione e di gestione del personale - nonché in dodici centri sul territorio, ovviamente nelle città più interessate ai fenomeni di mafia (Palermo, Catania, Reggio Calabria, Napoli, Bari e così via) ed in sei sezioni operative. La differenza tra centro e sezione è che mentre l'istituzione del primo è di competenza del ministro, la sezione può essere istituita dal direttore, quindi per far fronte ad esigenze temporanee, provvisorie o di minor rilievo, ma in vista probabilmente della trasformazione in centro, perché è il centro l'organo periferico della DIA.

Le problematiche attuali sono essenzialmente due e di esse bisogna tener conto, perché influenzano tutto il discorso successivo. Innanzitutto, occorrerebbe una migliore precisazione del ruolo della DIA, la quale è nata nel 1991 con determinati compiti previsti dalla legge. Nel nostro paese ciascun corpo di polizia continua ad avere i suoi organismi specializzati; in seguito a variazioni successive, questi organismi specializzati hanno avuto le loro vicende, ma in realtà nel campo della criminalità organizzata essi costituiscono altrettanti operatori. L'auspicio è dunque che si giunga ad una chiarificazione dell'ambito e dei ruoli precisi che ciascun organismo può svolgere.

Il secondo grande problema è dato dal fatto che la legge istitutiva della DIA rinviava ad un provvedimento successivo la creazione di un corpo speciale degli agenti del Ministero dell'interno, cioè prefigurava un'autonomia di carattere funzionale. La questione non è di poco conto, perché inizialmente, in base alle disposizioni legislative, la DIA reclutava i suoi uomini dai tre corpi di polizia, per unificarne le esperienze. È tuttavia evidente che per una successiva stabilizzazione del personale, quest'ultimo avrebbe dovuto ricevere un inquadramento autonomo. La

relativa legge non è stata mai emanata, per cui quello che era un carattere provvisorio della DIA, cioè il reclutamento del personale dagli altri corpi di polizia, è diventato in pratica permanente: l'unica fonte di reclutamento è rappresentata dagli altri corpi di polizia, i quali, se possono, mi concedono il personale che io chiedo loro.

PRESIDENTE. Se possono?

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Sì, perché è evidente che anche questi corpi, avendo propri organismi, hanno esigenze analoghe nello stesso settore. È la ragione per cui si rende necessaria una chiarificazione dei ruoli e dei compiti ed una sistemazione del personale. Si pensi, infatti, alle persone che provengono dagli altri corpi e che poi ad essi devono ritornare: esiste un carattere di provvisorietà che mal si concilia con la specializzazione e la stabilizzazione del personale.

Parlerò ora di come si ponga la DIA rispetto ad Europol. Non intendo ripercorrere la storia di Europol, che conoscete certamente meglio di me, essendo io un referente di Europol. I principi alla base della circuitazione informativa che caratterizza Europol sono due: la reciprocità informativa nei settori previsti e la circolarità delle notizie tra i referenti nazionali. In altre parole, si chiedono le notizie a tutti i referenti nazionali, i quali scrivono sull'argomento per il quale sono stati interessati. Questi due principi sono validissimi; tuttavia, come si pone la DIA rispetto ad essi? Come sapete, Europol è organizzato con unità nazionali. La DIA è uno dei cinque referenti, però è un referente non specializzato, non specifico; è un referente, per così dire, di assorbimento. La DIA viene cioè interessata quando altri reati hanno collegamenti con la criminalità organizzata. Questo è il punto focale di tutto il discorso.

In realtà la DIA viene interessata soltanto per conoscenza, mai per competenza. Esiste una spiegazione al riguardo. In campo internazionale, non esiste un

organismo analogo alla DIA negli altri Stati; da questo punto di vista siamo estremamente avanzati rispetto agli altri paesi, il nostro sistema antimafia (quando parlo di mafia mi riferisco alle mafie, quindi alla criminalità organizzata) è molto più avanzato. Ciò non è un merito, ma è dovuto all'esperienza che abbiamo dovuto fare affrontando i nostri problemi endogeni, come li ha definiti prima il presidente. In campo internazionale non esiste una legislazione uniforme che consenta di stabilire cosa si intenda per criminalità organizzata: in realtà, manca il corrispondente dell'articolo 416-bis del nostro codice penale, in quanto non esiste il reato di associazione mafiosa. Pertanto, tutti i reati che vengono portati in sede Europol sono qualificati come reati di altro tipo; su di essi qualcuno può pensare che sia coinvolta la criminalità organizzata, ma poiché ogni reato qualificato in un certo modo ha già un suo referente, a quest'ultimo va la competenza a trattare quel reato. Lei, presidente, ha citato il caso del furto di auto: è difficile stabilire se dietro il furto di auto vi sia o meno una banda, ma anche ammesso che vi sia, quello rimane sempre un furto di auto e quindi di competenza di un altro organo; in questo caso la DIA viene interessata solo per conoscenza, non per competenza.

Capite bene che una cosa è essere interessati come referente principale per competenza, altra cosa è essere interessati come referente per conoscenza. È pur vero che noi abbiamo fatto l'abitudine in questo senso, quindi tale qualifica non abbassa il tono delle nostre risposte, perché tanto sappiamo che difficilmente saremo interessati per competenza. Pertanto noi rispondiamo anche quando siamo interessati per conoscenza; ci sforziamo di contribuire alla lotta, ma non siamo mai interessati direttamente.

Esiste dunque una situazione strutturale che ci pone in una condizione del tutto particolare rispetto ad Europol. Tanto per fornirvi una quantificazione, osservo che la DIA è stata interessata per competenza soltanto 3 volte, mentre è stata interessata per conoscenza 1.003

volte. Ovviamente, in tutti i casi in cui siamo stati interessati per competenza abbiamo risposto ampiamente a quanto ci veniva richiesto. Quando siamo stati interessati per conoscenza, in ben 65 casi abbiamo ravvisato elementi tali da supportare l'esistenza di un'associazione di stampo mafioso, il che dimostra con quale attenzione la DIA segua il fenomeno.

Solo 3 volte (il 3 è un numero ricorrente) ci siamo rivolti ad Europol ed anche questa circostanza merita una spiegazione. Perché ci siamo rivolti così poco ad Europol? Innanzitutto perché la materia che trattiamo è in evoluzione, quindi non ammette ritardi, cincischiamenti, richiede uno strumento molto affilato: non stiamo combattendo contro il furto di auto, stiamo parlando di criminalità organizzata e quindi di pericoli concreti, consistenti. Ma il problema è che in assenza di una previsione legislativa a livello europeo — che noi ovviamente auspichiamo e per la quale abbiamo lavorato, come dirò successivamente — nel frattempo si è creato un sistema di contatti diretti tra noi e le altre polizie più o meno specializzate; si tratta di rapporti che ormai hanno una loro tradizione e stabilità, per cui possiamo colloquiare direttamente con l'interlocutore che noi riteniamo opportuno, necessario, veloce, rapido, tempestivo, personalmente conosciuto. È questa la sostanza del mio discorso: stiamo trattando di una materia nella quale è bene che l'interlocutore sia personalmente conosciuto. Tra l'altro, ciò è consentito sia dalla nostra legge istitutiva, che ha previsto un reparto internazionale, sia dal trattato di Amsterdam, che dispone la trattazione di argomenti sia tramite Europol sia direttamente. Pertanto non stiamo operando fuori legge, stiamo operando nella maniera più opportuna. Posso dunque affermare che il poco ricorso da parte nostra ad Europol è dovuto al fatto che la materia di cui ci occupiamo richiede una trattazione più personalizzata, oltre che più stabilizzata.

Considerata la situazione internazionale abbiamo operato su due settori. Da

un lato partecipiamo al processo di cui l'Italia è una delle capofila, per una normativa europea che preveda questo tipo di reati (il procuratore Vigna si sta interessando alla sensibilizzazione degli ambienti giudiziari europei; con i miei corrispondenti non faccio che parlare di questi argomenti anche se si tratta di argomenti che intaccano la sovranità trattandosi di norme per le quali devono decidere le singole nazioni); nel mese di ottobre proprio la DIA ha organizzato un convegno internazionale, che abbiamo chiamato EUCOS, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle polizie di tutta Europa, in materia di necessità di legislazione e organismi unificati. Dall'altro lato, in campo nazionale, siamo intervenuti presso l'UNE per cercare di affrontare il problema invitandoli a qualificare il reato in base all'autore invece che al titolo. Tutto ciò non è possibile per i motivi che ho già illustrato; innanzitutto la richiesta che perviene non è riferita specificatamente alla criminalità organizzata o altro e in secondo luogo perché ci sarà comunque un titolare del furto che chiederà di occuparsi della segnalazione. Abbiamo comunque rappresentato la questione all'UNE, nell'ambito della quale abbiamo un nostro rappresentante che nel caso di materia di nostro interesse cerca di informarci, quanto meno per conoscenza. I 1.003 casi che ci sono stati segnalati per conoscenza vengono da noi trattati come se fossero di nostra competenza. Il guaio è che purtroppo non ci arrivano le risposte degli altri, non trattandosi di casi di nostra competenza, come sarebbe opportuno per garantire quella circolazione informativa nazionale di cui la DIA dovrebbe essere il perno.

In conclusione devo dire che il sistema Europol è valido. Occorre che si concretizzino i processi internazionali perché vi possiamo partecipare a titolo più significativo. Quello che auspichiamo è che nell'ambito di Europol si cominci a parlare anche di riciclaggio *sic et simpliciter*, non collegato ai reati di cui già esistono i referenti; riciclaggio come reato a se stante, reato economico alla base di tutti

gli altri che interessano la criminalità organizzata. In tal caso ci proponiamo subito come referenti principali di tale reato. Sempre in campo economico qualche altra cosa si potrebbe fare per le operazioni sospette. La DIA si occupa, per esempio, di controllare se dietro certe operazioni bancarie possa esservi odore di mafia. Anche questo è un campo nel quale è difficile dare suggerimenti, trattandosi di provvedimenti che intaccano la sovranità nazionale e che ciascuno Stato affronta nel modo che ritiene più opportuno. Anche in questo caso se occorre un organo che si occupi dell'analisi delle operazioni sospette la DIA ha in materia un'esperienza pregressa.

Per il futuro vediamo un'Europol compiuta nel cui contesto la DIA potrebbe collocarsi come portatrice di esperienza antimafia (si pensa al bagaglio immenso di notizie che possiamo garantire ad Europol ed alle nazioni che vi partecipano) e di un metodo di analisi specifico per la lotta alla mafia di cui siamo molto fieri e di cui siamo probabilmente gli unici titolari. Da un'Europol così realizzata ci aspettiamo che possa costituire una specie di volano per lo sviluppo della circuitazione informativa interna nella quale la DIA spera di continuare ad avere una posizione centrale.

Questo è il quadro generale nel quale si pone la DIA rispetto ad Europol.

PRESIDENTE. Se ho ben capito lei ha posto l'accento su due problemi importanti: il ruolo ed eventuali conflitti di competenza che creerebbero molte difficoltà.

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Non tanto per Europol, quanto in generale.

PRESIDENTE. Un'altra necessità effettiva, degna di essere risolta quanto prima e sulla quale potremo intervenire come Comitato, riguarda il reclutamento degli uomini che terminato il servizio devono essere rimandati indietro. Non vengono pertanto inquadrati in un ruolo auto-

uomo, con una gestione ben precisa. Tutto questo dà un senso di precarietà. Si tratta di uno strumento probabilmente efficiente, ma finché le persone che vengono chiamate a svolgere un servizio devono tornare in forze nell'arma di origine...

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. L'organismo è di per sé efficiente. Questa è una complicazione. Per mantenerlo efficiente bisogna superare anche questo problema, che potrebbe non esserci...

PRESIDENTE. Quindi non è fondamentale, ma solo un'ulteriore complicazione...

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Per il personale è certo fondamentale. Pensi alla gestione di questo organismo, per esempio, con quattro regolamenti diversi. Questo però non mette in dubbio l'efficienza operativa della DIA, dimostrata in questi anni da risultati e attività nella lotta alla criminalità organizzata, portata avanti malgrado i problemi esistenti. Non ho voluto indicare i problemi esistenti per dire che siamo bravi ad averli superati ma perché condizionano la situazione. È evidente che se non si stabilisce cosa dovrà fare la DIA è inutile parlare della DIA rispetto ad Europol. Se in campo internazionale continueremo ad avere un ruolo primario la collaborazione con Europol è il futuro. Ma se ci tolgono questo i rapporti tra DIA ed Europol diventano del tutto accessori.

PRESIDENTE. Se per esempio l'ufficio Europol de L'Aja chiedesse all'ufficio italiano un'informazione che secondo la nostra normativa sulla riservatezza non fosse possibile concedere, cosa succederebbe?

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Se in base alla legge nazionale l'informazione non si può concedere, questa prevale.

PRESIDENTE. È quindi fondamentale l'armonizzazione di tutte le normative

perché le indagini rischiano di essere bloccate o comunque molto rallentate a seconda delle leggi esistenti nei singoli paesi.

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Certo. Europol, come Interpol è una formalizzazione di accordi con regole ben precise...

PRESIDENTE. Abbiamo affrontato questo problema anche nel corso di altre audizioni.

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Esistono anche rapporti diretti meno formalizzati.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di dodici centri sul territorio in zone a rischio la cui nascita è di esclusiva competenza del ministro; le sei sezioni operative sono invece non solo sotto la sua direzione, ma spetta a lei decidere quale è necessario aprire.

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. La gestione di tutte dipende da me. Il ministro può stabilire che in una certa città, per esempio Bologna, venga creato un centro, ma lo guido io.

PRESIDENTE. Come sono costituiti i centri e le sezioni operative?

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Si tratta di una differenza nominalistica e quantitativa. Il centro è più grande...

PRESIDENTE. Ma come interagiscono?

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Pariteticamente. L'ultima sezione che ho aperto è a Messina. Era urgente intervenire e la procedura per aprire un centro è piuttosto lunga e richiede un decreto ministeriale; ho quindi aperto intanto una sezione. La procedura è molto più facile e veloce, richiede semplicemente un mio provvedimento.

PRESIDENTE. Quante unità vi lavorano?

CARLO ALFIERO, *Direttore della DIA*. Ovviamente poche. Tutta la DIA non supera le 1.300 unità. Come ho detto la DIA è essenzialmente un organismo centrale. Questi sensori sul territorio sono una sorta di punti di osservazione, costituiti da un dirigente, alcuni funzionari e sottufficiali che svolgono sul territorio quelle attività che non possono essere effettuate da lontano con un invio quotidiano di personale. Prendono comunque ordini dalla struttura centrale e la loro autonomia è molto limitata. Tra l'altro, da quando la DIA è sorta l'organico fissato non è mai stato modificato; poiché era commisurato alle iniziali esigenze e nel frattempo ne sono sorte altre non è sempre facile fronteggiarle. Quello di adeguare l'organico della DIA alle attuali esigenze di lotta per poter aprire altri centri e sezioni è infatti un altro problema.

PRESIDENTE. Lei ha giustamente detto che noi italiani siamo una sorta di specialisti nella lotta alla mafia; la criminalità internazionale è tuttavia sempre più sofisticata. Pur essendo stati noi a iniziare ad occuparci del problema il fenomeno è ormai sempre più ampio e trasversale nei diversi paesi. Operativamente possiamo « fare scuola »; come viene visto il nostro ruolo dagli altri paesi e dagli altri organismi interessati, in considerazione della possibilità di una collaborazione? Esiste la possibilità di dare informazione, anche sui metodi, sulla base della nostra esperienza? Esiste negli altri paesi una sensibilità, una sorta di riconoscimento anche solo inconscio di quanto abbiamo fatto finora?

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Non è assolutamente inconscio; è un riconoscimento esplicito che mi viene espresso ogni volta che incontro i colleghi di altre nazionalità. Ovviamente c'è poco da vantarsi dell'aver questa priorità. Il nostro

paese, di avanzata democrazia e caratterizzato da una criminalità evidente, ci ha consentito di fare esperienza in questo senso; siamo l'unico paese di democrazia avanzata, con istituzioni solidissime ma con un problema di criminalità organizzata. In altri paesi la criminalità organizzata può dipendere anche da una minore solidità delle strutture statali, quindi il confronto non regge. Tra le democrazie occidentali noi siamo « famosi », le nostre esperienze vengono riconosciute, funzionari e ufficiali di altre polizie vengono da noi per studiare le nostre metodologie, per visitare le nostre sedi; ci interpellano come consulenti.

PRESIDENTE. Diciamo quindi che è un ruolo riconosciuto.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Un ruolo riconosciuto e molto gratificante; io viaggio moltissimo proprio per mantenere questo tipo di rapporto. Come ho già osservato, si conta molto sulla conoscenza personale, che consente di superare tante situazioni che richiederebbero lunghe attese. Sapere chi si interessa di un determinato problema o poter arrivare al vertice di un'istituzione perché una pratica sia trattata con particolare urgenza o attenzione, costituisce ovviamente un grosso vantaggio che va alimentato e mantenuto. Non solo i rapporti sono ottimi, ma la nostra « priorità », il nostro tipo di organizzazione è riconosciuto, così come la nostra legislazione.

PRESIDENTE. Come mi è parso di capire dalla sua esposizione, esiste un piccolo problema la cui soluzione potrebbe consentire maggiore possibilità di intervento. Mi riferisco alle 1.003 richieste per conoscenza, in seguito alle quali dovette limitarvi ad informare, ma poi perdetevi, alla fine del procedimento, la possibilità di conoscere l'esito finale perché non vi viene comunicato.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Perché ciò

fa parte del sistema che è stato creato. Diversa sarebbe la situazione se la DIA venisse interessata per competenza. Per citare l'esempio di prima, se stiamo trattando il furto di auto, l'UNE interessa lo SCO per competenza e carabinieri, polizia e DIA per conoscenza. I miei dati per conoscenza vanno allo SCO. Lo scopo è dunque di raccogliere tutte queste notizie. Ovviamente se si trattasse di specifici reati di mafia sarebbe interessante se io fossi investito per competenza, perché tutti gli altri dovrebbero scrivere a me e realizzeremmo così quella famosa circuitazione informativa prevista dalla legge istitutiva della DIA.

PRESIDENTE. Quindi a suo avviso manca qualcosa?

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Manca qualcosa nella legislazione internazionale: se fosse previsto un reato specifico, quello sarebbe di nostra competenza. Potrei inviare anch'io all'estero qualche ufficiale di collegamento incaricato specificamente di quella materia. Diciamo che potremmo essere più coinvolti.

PRESIDENTE. Dunque siamo sempre al punto di prima. Dalle molte audizioni che il Comitato ha svolto in questi anni di lavoro è sempre emersa l'esistenza di un problema di disposizioni normative e di armonizzazione; si tratta di processi troppo importanti per poter essere definiti in maniera rapida, ma appaiono sempre più urgenti.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Noi stiamo esaminando dei settori specialistici; è evidente che è un problema di sovranità nazionale.

PRESIDENTE. Certamente, però, questo rallenta la perfetta efficienza di tutti i processi.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Non ba-

sta la buona volontà per superare i problemi. Se mi devo rivolgere, nel caso specifico, ad Europol per chiedere una notizia, io scrivo all'UNE, l'UNE scrive ad Europol, Europol scrive all'UNE nazionale interessata, quest'ultima scrive al suo referente...

PRESIDENTE. È molto lento tutto questo giro.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Certamente rallenta il processo.

PRESIDENTE. Gli scambi di informazioni attraverso quali mezzi avvengono? Per esempio tramite E-mail, fax?

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Siamo organizzati, ma in realtà utilizziamo poco l'E-mail.

PRESIDENTE. Diciamo che è un mezzo forse poco voluto.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. No, noi abbiamo un ufficio informatico. La DIA, essendo la più giovane di tutte le polizie (è nata agli inizi degli anni novanta), è la più moderna e la più aperta sotto questo aspetto. Ripeto, abbiamo un ufficio informatico molto robusto ed in continua evoluzione e organizzazione. Tra l'altro, i processi sono velocissimi e rendono subito obsoleti determinati sistemi, però esiste una mentalità aperta. Non si utilizza l'E-mail forse per ragioni di riservatezza: innanzitutto, fa parte della nostra cultura di poliziotti e carabinieri un certo culto della riservatezza, inoltre dobbiamo considerare che la materia di cui ci occupiamo è particolarmente delicata, avendo noi a che fare con organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. Pensavo che vi fosse una inconscia resistenza.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. No, nel mio ufficio ho Internet continuamente aperto.

PRESIDENTE. È ovvio, non intendevo riferirmi a questi livelli.

CARLO ALFIERO, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Anzi, forse io sono quello che lo utilizza meno anche per ragioni di tempo; gli altri ne fanno un uso maggiore.

PRESIDENTE. Se non ci sono colleghi che desiderino intervenire, ringrazio

il generale Alfiero per la sua ampia relazione e soprattutto per la chiarezza espositiva. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 marzo 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO